

Nove poesie

Autor(en): **Zanolari, Libano**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 3: **Letteratura, Storia, Arti figurative**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583767>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LIBANO ZANOLARI

Nove poesie

Lettera a Duilio

Lugano-Zurigo, 17 marzo 1967

Qui la vita si svolge in sotterranei
 di talpa, inestricabilmente, qui,
 nei cunicoli, dove non trapassa
 luce, dove ciascuno avanza senza
 pietà: nessuno sa
 chi è l'amico e il nemico,
 ma chi s'arresta muore, qui, da dove
 furtivamente ti scrivo
 (sul biglietto del tram): ricordi il gioco?

*Minuscoli legni scorrevano
 nelle sere d'estate in mezzo ai prati
 fra gorgi e fili d'erba favolose
 imbarcazioni in aspra
 contesa: e noi, padroni ognuno
 d'un vascello - fanciulli
 vocianti, tesi, lungo il solco
 sulla cresta dell'onda passo a passo
 al traguardo del noce sospesi -
 in balia delle acque
 fra gorgi e fili d'erba.*

Dipanando una mano

A mia madre (1972)

Così sollecita... da un po' di tempo
 non cucivi, non rammendavi.

Dipanando una mano
 (non la volevi)
 s'era aggiunta alla tua:
 misurava l'ordito.

Il filo a te concesso (quante toppe!)
 era quasi finito.

Il vortice

A Duilio, in memoria (1979)

Era di betulla
il tuo vascello, bianco
elegante snello;
il mio di frassino,
grigio-verde, robusto, piatto: in acqua
li ponemmo al solito posto,
all'ansa del Gran Masso, in parallelo;
dal prato saliva acre
l'odore del fieno, dei grilli
il frinire ci stordiva.

Non ci fu gara quella sera:
s'inabissava la tua imbarcazione
per riemergere più
veloce di prima; né subdoli
dalla riva come tentacoli
di piovra protesi
t'impedivano fluttuanti fili d'erba.

Dai corpi in fiore al noce le ragazze
danzavano tenendosi per mano,
eri tu il vincitore, di certo:
tuo dell'Incoronata in premio il bacio.

D'un tratto ti fermasti:
nelle spire d'un gorgo indugiava
la tua ammiraglia in folli
giri di danza: non appena
d'impeto al largo tesa
la prua armando s'ergeva, respinta
spariva dalle acque schiumanti inghiottita.

Ci guardammo: l'iride
oscuro un lampo t'aveva percorso
lasciando nei tuoi occhi attoniti,
sul tuo volto sgomento indicibile
l'ombra d'un presagio: il vortice
che ghermiva il vascello
fra luglio e agosto di notte
presto
la vita t'avrebbe ghermito,
solo, lontano, ben lungi dalla meta.

L'albero divelto

Se fra alte fronde infuria
il vento, ceppo infisso
non salva: a profondità
più lunga e intensa s'attaglia agonia

(terra squarciando infine umide
rovescia lacerate
radici: secca il tronco
inerme sull'aperta tomba).

Uomini e vegetali

Piante crescono
difficili da tagliare
ai denti sfuggono
delle lame
per flessibilità eludono
avverse trame.

Altre son più
resistenti, e qui sta il guaio:
a spezzarle
basta un colpo secco,
rispunteranno (forse)
a febbraio.

Così è la natura,
non fa meraviglia:
ma quant'è triste la sorte
della specie umana
costretta (per non perir)
a far del tronco una liana.

Athina

Atene, Europei di atletica 1982

Non è sangue
ciò che scorre pulsante
nelle arterie più gonfie
d'Atene, né qualsiasi
altra linfa: chi l'avrebbe mai detto
proprio qui, fra le vie
dell'Agorà, che l'uomo
si sarebbe mosso a più
di cento e mille chilometri l'ora
pur restando immoto:
di *téchne* strano risultato finale,
ai tempi inconcepibile equazione,
per dimenticare
che assordante la corsa
non ha traguardo, da nessuna parte.

Fra le braccia *Athina* si getta
d'un'ignota catarsi, al cuore troppo
strazio se dall'Acropoli
risuona qualche voce, se ancora
s'ode ebra la cicala,
se di morbida luce un fascio plumbeo
squarcia il velo sulla città.

Tortura

Per «Amnesty International» (1984)

Nella tua nobiltà
fiducioso, il calice
più amaro puoi bere; ma quando
giaci umiliato, il filo
reciso che ai labirinti
t'annodava dell'anima,
nell'angolo al ragno contesa
sigillata la fessura
che il cielo schiudeva ai sogni,
più nulla,
nemmeno la morte possiedi.

L.A. 1984 "Olympics"

Los Angeles, Stadio Olimpico

Nessuna traccia
nessuna danza nessun colore
ti ricorda Uomo Rosso
at the "L.A. 1984 Olympics".

Sui carri dalle grandi ruote in trionfo
avanzano i pionieri del *Far West*.
Splendida appare
la gioventù del mondo: i Giochi ignara
celebra calpestando
di lauri e croci cinto
un perimetro sacro.

Dal podio i vinti esclude la Storia.

Gli occhi di Nelson

*Nelson fu rapito, privato degli occhi
e abbandonato per strada.
(Dai «mass-media», 1989)*

Davanti a Dio va Nelson
nel giorno del Giudizio: «non m'indussero
gl'occhi a peccati» dice «a Barranquilla
da *niño* già me li han cavati.
Con i miei occhi ha vissuto
un altro: pronti li trovò ai mercati».

«Non l'avrei immaginato»
osserva Dio: «uno almeno i crudeli
t'avessero lasciato».

Sbarra le orbite vuote
Nelson: «Ma come: tu sei Dio e non sai,
non conosci il caso mio?
Giunsero sin quassù?
Pure a Te han rubato gli occhi?»